

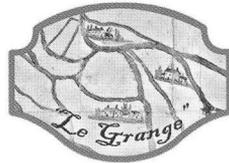
Eleonora Destefanis
A margine della Francigena.
Usi della rete itineraria medievale nel Vercellese

[A stampa in *Percorsi francigeni nel Basso Vercellese e valorizzazione degli aspetti artistici*, Atti della Giornata di Studi (Crescentino, 8 novembre 2008), a cura di Magda Balboni, Vercelli 2009, pp. 81-113
© dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Percorsi francigeni nel Basso Vercellese e valorizzazione degli aspetti artistici

a cura di **Magda Balboni**

Presidente Associazione Culturale "Le Grange"



Atti del Convegno di Studi
novembre 2008



Edizioni Mercurio

Indice

Prefazione (<i>Magda Balboni</i>)	3
Introduzione (<i>Luca Brusotto</i>)	5
Significato cristiano del pellegrinaggio (<i>Giuseppe Versaldi</i>)	13
La viabilità a orizzonti sovraregionali nel Vercellese. Dall'altomedievale Via Francigena alla pluralità di percorsi romipeti e franceschi del basso medioevo (<i>Renato Stopani</i>)	17
Santi connessi col pellegrinaggio. La santa famiglia di san Riccardo. (<i>Fabrizio Vanni</i>)	25
Santi per strada nel Vercellese (<i>Giorgio Massola</i>)	41
A margine della Francigena: spunti per un'indagine sulla viabilità medievale nel Vercellese (<i>Gabriele Ardizio</i>)	53
A margine della Francigena: usi della rete itineraria medievale nel Vercellese (<i>Eleonora Destefanis</i>)	81
Accoglienza e spiritualità negli <i>hospitales</i> sull'asse viario Vercelli-Pavia (<i>Giorgina Pezza Tornamè</i>)	115
Le erbe per la salute del pellegrino (<i>Adriano Soldano</i>)	123
Vie francigene nel Basso Vercellese e valorizzazione degli aspetti culturali (<i>Mario Guilla</i>)	137
Due esempi di arte negli <i>hospitales</i> : a Cascine Stra e a Vercelli (<i>Gabriele Marazzina</i>)	153

A margine della Francigena

Usi della rete itineraria medievale nel Vercellese

ELEONORA DESTEFANIS

Il 9 ottobre 707, da Pavia, il re longobardo Ariperto II conferma al vescovo di Vercelli Emiliano diverse proprietà, tra cui spicca il *monasterium* di S. Michele (Fig. 1), fondato in un momento imprecisato, qualche anno prima, a Lucedio da tal Gauderis¹, secondo i più un *miles*, ovvero un appartenente all'aristocrazia militare² o piuttosto, secondo una recente proposta, uno *iudex*, un funzionario del re, che dota l'istituzione religiosa di un cospicuo patrimonio³.

Il ruolo del monastero e le motivazioni stesse che sono alla base della sua fondazione ben introducono il tema che qui si intende brevemente sviluppare, ovvero quello delle valenze della rete itineraria vercellese: la creazione del cenobio è, infatti, tra gli altri fattori, strettamente legata all'importante area di strada in cui esso si inserisce, costituita dai diversi segmenti e varianti di un fondamentale asse est-ovest che, in età romana come nel medioevo, pur con successive modificazioni di tracciato, metteva in comunicazione il Pavese – e quindi, in età longobarda, la capitale del Regno – con il Chivassese e Torino e di qui con i valichi alpini; poco più a nord si snodava il percorso per Santhià, Ivrea e la Valle d'Aosta, mentre a est e ad ovest l'area era parimenti inquadrata da tracciati colleganti Vercelli da un lato con il Chivassese, dall'altro con il Monferrato⁴.

La stessa titolazione del cenobio si può forse intendere, secondo quanto

¹ CDL, III, 2, doc. n. 8, pp. 29-34. Sulle varie proposte di datazione del diploma cfr. PANERO 2004, p. 37, nota 3.

² Resta in realtà aperta la questione se il termine *miles* presente nell'atto sia da riferirsi al documento originale o non sia piuttosto l'esito di una interpolazione, la quale tuttavia, secondo P. Cancian, avrebbe comunque rispettato il concetto espresso nell'originale, ricorrendo soltanto ad una terminologia differente (*L'Abbazia di S. Genuario*, p. 13).

³ La proposta, avanzata da G.P. Brogiolo in occasione del Seminario Internazionale *I monasteri nell'alto medioevo: archeologia e storia a confronto* (Venezia, 18-19 maggio 2001), è riportata in UGGÉ 1998-2001, 1, p. 16, nota 37.

⁴ Su questi percorsi cfr. VERCELLA BAGLIONE 1992 e 1993; M.M. Negro Ponzi in *San Michele di Trino* 1999, pp. 25-36; CAPPELLETTI 2008, pp. 22-25. Per un'illustrazione grafica dei principali assi viari del Vercellese si rimanda alla carta pubblicata in DEGRANDI 1996, p. 39 e riprodotta in questo volume nell'ambito del contributo di Gabriele Ardizio.



Fig. 1: S. Genuario di Lucedio (Crescentino). Abside di età romanica della chiesa già abbaziale.

suggerito da Cantino Wataghin, come correlata ai fasci di strade che formano questa importante direttrice di percorrenza, nel quadro di un'ondata di diffusione del culto micaelico che vede, agli inizi dell'VIII secolo, la fondazione, in Normandia, dell'Abbazia del Mont Saint-Michel, su modello e con reliquie (*pignora*) che provenivano dal celebre santuario dell'arcangelo sul Gargano, luogo della sua apparizione⁵. In tale prospettiva, il territorio del Vercellese meridionale, in virtù del ruolo rivestito nei flussi di transito altomedievali, può non essersi rivelato estraneo all'affermazione di ta-

⁵ CANTINO WATAGHIN 1998, p. 167. Il contesto della fondazione del santuario sul Monte Tumba in Normandia, consacrato nel 708 o 709, ed i suoi legami con il Gargano emergono dalla *Revelatio ecclesie sancti Michaelis in Monte Tumba*, testo redatto «peu après l'816», per cui cfr. BOUET 2003; cfr. anche OTRANTO 2007, pp. 393-396. La fondazione del Mont Saint-Michel si inserisce in un quadro alquanto articolato, quello della diffusione del culto micaelico in Occidente e dei complessi rapporti intercorrenti tra alcune famiglie dell'aristocrazia dell'Italia meridionale longobarda e del mondo merovingio tra il tardo VII e i primi decenni dell'VIII secolo (JUHEL, VINCENT 2007, part. pp. 184-193). Cfr. anche G. Cantino Wataghin in CANTINO WATAGHIN, DESTEFANIS 2009, pp. 343-360.

le devozione, in un momento di rilievo nella creazione di un asse di pellegrinaggio destinato ad assumere una portata europea⁶.

In ogni caso, questa “vocazione itineraria”, anche nella specifica prospettiva culturale, segna certamente la storia successiva del cenobio in età altomedievale, come dimostra la nuova intitolazione del monastero, documentata a partire dall’840, in cui a S. Michele è associato anche il martire romano Genuario⁷. Secondo un controverso diploma del 999 sarebbe stato lo stesso Lotario a donare le venerate spoglie al cenobio (*corpus sancti Ianuarii ibi collocavit*), unitamente ad alcuni possedimenti e diritti che rafforzarono notevolmente l’abbazia sul piano patrimoniale, assicurandole, fra l’altro, il controllo (ed i relativi proventi) sulle merci in transito e sul corso del Po dal porto di Chivasso alla confluenza con la Dora Baltea⁸.

La munificenza di Lotario è ricordata anche da Walafrido Strabone, che illustra il viaggio delle reliquie dal Lazio attraverso la penisola italiana, sino a Pavia⁹, da cui si può ragionevolmente ipotizzare, in assenza della prosecuzione del racconto del poeta, che esse venissero veicolate in parte a Lucedio, mentre in parte raggiungessero Reichenau, di cui l’intellettuale era abate¹⁰; in tal modo, questo episodio si inserisce nel complesso fenomeno delle numerose traslazioni di santi romani che, in età carolingia, determinarono la creazione di veri e propri flussi di reliquie verso le grandi abbazie e chiese episcopali soprattutto dell’Europa settentrionale, attratte dalla possibilità di incrementare il proprio prestigio (e con esso la capacità di attirare donazioni e quindi di accrescere il proprio patrimonio), grazie alla presenza di più o meno importanti reliquie di provenienza italiana, ottenute non infrequentemente anche mediante sottrazioni indebite¹¹.

La presenza di Lotario nel territorio vercellese meridionale non è tuttavia legata soltanto a tale intervento per il monastero di Lucedio, pur importante non solo sul piano culturale: il sovrano infatti soggiornò ripetutamente in questi luoghi, trovando un valido appoggio logistico nelle corti regie di *Auriola* e di *Gardina*, che, come messo in luce da Aldo Settia, si esten-

⁶ Su tali aspetti la letteratura è, come noto, cospicua. Si rimanda, tra i lavori più recenti, ai contributi contenuti in *Culte et pèlerinages* 2003; *Culto e santuari* 2008; *Pellegrinaggi e santuari* 2009.

⁷ *Diplomi Lotario*, doc. n. 41, p. 128.

⁸ *Diplomi Ottone III*, doc. n. 323, p. 751; sul diploma cfr. ora la discussione critica in FERRARIS 2000. Sull’abbazia e sul suo patrimonio cfr. anche UGGÉ 1998-2001.

⁹ WALAHFRIDI STRABI *Carmina*, LXXVII, *De sancto Ianuario martyre*, pp. 415-416.

¹⁰ SETTIA 2005, pp. 371-373.

¹¹ GEARY 1991.



Fig. 2: S. Maria di Lucedio (Trino). Veduta del complesso.

devano in tale ambito, all'incirca, da sud a nord, tra la Stura e la zona di Bianzé-Ronsecco¹². Qui il sovrano, reiteratamente presente nei mesi invernali, poteva trovare ampi spazi di caccia nelle estese foreste che, seppur in maniera non continua e senza creare un unico, ininterrotto spazio boschivo, contrassegnavano queste come, del resto, molte altre zone del Vercellese, già nell'altomedioevo, secondo quanto ricordato da numerosi documenti, tra cui alcuni diplomi imperiali¹³.

Tali ampi spazi sono interconnessi da un'articolata rete itineraria, la cui strutturazione si evince da diversi cenni presenti nelle fonti scritte: rimanendo nell'area sopraconsiderata, ad esempio, alcune indicazioni di interesse sono offerte da atti concernenti tanto l'Abbazia di S. Michele e Genuario che quella cistercense di S. Maria di Lucedio (fig. 2), come si evince da un documento del 1126, il più antico conservato per quest'ultima fondazione. In tale atto, in cui sono precisati i confini della proprietà di Montarolo, donata dai marchesi aleramici all'ente religioso, spicca l'allusione alla *strata Montarolii*¹⁴ (fig. 3), descritta nel suo modellarsi su una particolare

¹² SETTIA 2005, pp. 374-375.

¹³ Sugli spazi forestali del Vercellese in età altomedievale si rimanda da ultimo a SETTIA 2005, con riferimenti documentari.

¹⁴ RENALDI 1971-1972, doc. 1, p. 4 (a. 1126).

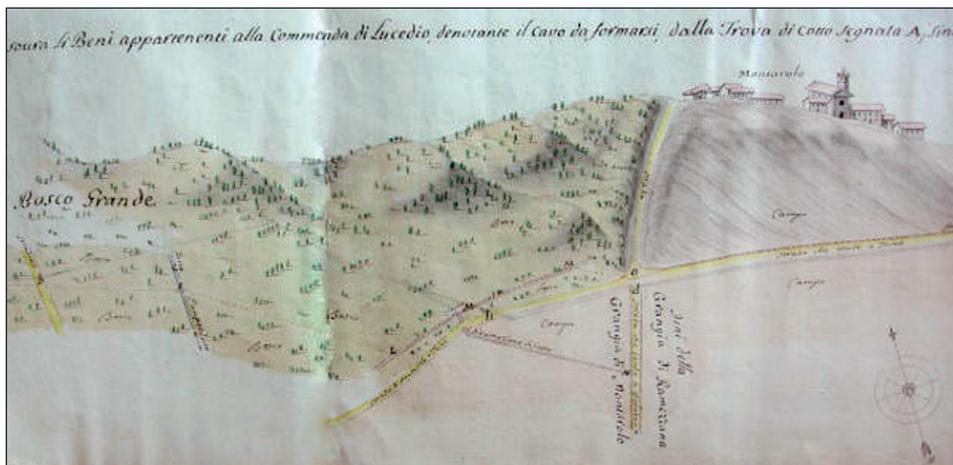


Fig. 3: L'altura della grangia lucediese di Montarolo, segnata dall'abitato e dal "bosco grande". In evidenza la strada che collegava il monastero cistercense di S. Maria con Trino, nel 1785 (Archivio di Stato di Vercelli, Disegni, Intendenza di Vercelli, serie I, n. 113, Angelo Giuseppe Genta, Vercelli, 7 luglio 1785, autorizzazione n. 974 28.13.10/1 del 3 aprile 2009).

configurazione geomorfologica della zona, organizzata su dossi e avvallamenti, oggi profondamente modificata dagli spianamenti intensivi realizzati, a partire dall'età moderna, per l'introduzione della coltura risicola¹⁵.

Altre vie attraversano il territorio e mettono in collegamento il centro monastico cistercense con le principali realtà insediative dell'area, come la *via que est a monasterio sancte Marie ad Runcum Siccum* (Ronsecco)¹⁶ o la *via Viricillina*¹⁷, forse identificabile con la *via Moneta* che raccordava Ramezzana (grangia di S. Maria di Lucedio¹⁸) con l'Acquanegra¹⁹.

In tutti i casi sinora citati è significativo come la strada venga sempre evocata in riferimento ad uno specifico valore confinario da essa rivestito, in quanto oggetto geografico agevolmente ed immediatamente riconoscibile, condiviso nel suo utilizzo da un ampio "bacino di utenza" e come tale capace di imporsi come incontestabile elemento limitaneo. Tale funzio-

¹⁵ Per questi aspetti, sulla scorta delle testimonianze documentarie di età medievale, in cui è frequente la menzione di *valles* e *montes*, cfr. da ultimo CAPPELLETTI 2008, p. 21.

¹⁶ RENALDI 1971-1972, doc. n. 8, p. 34 (a. 1152).

¹⁷ SETTIA 2005, pp. 392-393, nota 127, con riferimenti documentari (a. 1142).

¹⁸ CAPPELLETTI 2008, pp. 60-61, 69-70.

¹⁹ RENALDI 1971-1972, doc. n. 32, p. 139 (a. 1193).

ne si applica ad un vasto spettro di possibilità nella delimitazione di comprensori entro cui si riconoscono specifiche prerogative, siano essi semplici terre di privati di cui si ribadisce la proprietà (e spesso, in questi casi, la definizione evoca anche una microviabilità locale, fatta di strade vicinali, poderali o di sorte di tratturi campestri) oppure superfici più estese, quali i grandi appezzamenti a bosco appartenenti ad importanti centri monastici, come nei casi sopra citati, tutti legati alla delimitazione di *nemora* o comunque comprensivi di spazi incolti, sino alla definizione delle grandi foreste del re, zone fiscali poi passate al vescovo di Vercelli, come l'esteso ambito boschivo cui per un tratto funge da confine la *strata Roncarolii*, ricordata in un diploma dell'anno 1000²⁰.

La menzione dei percorsi, significativamente, nei documenti è spesso inserita in passaggi testuali in cui sono evocate altre presenze confinarie, come nel caso della terra contesa tra S. Maria e S. Michele e Genuario di Lucedio, nella *vallis Pelara*, in cui la *via qua itur a Laucedio verssus Santum Ianuarium* rappresenta un segmento di un articolato confine, che comprende, parimenti, altri “segni forti” sul piano limitaneo, come la *columna ubi crux posita fuit*, o la *porta Limirnascha* (scil. *Livurnasca*), a individuare evidentemente un diaframma con il territorio di Livorno, quale che sia il significato da attribuire a *porta*²¹.

Il valore confinario e la percezione della strada non soltanto come infrastruttura, ma anche (ed in alcuni casi) soprattutto come spazio giuridico, con uno specifico valore limitaneo, che inquadra e distingue da zone esterne ambiti entro cui si affermano e valgono diritti, sono ben presenti anche nelle disposizioni statutarie che regolano la vita di molte comunità vercellesi del pieno e bassomedioevo. Proprio l'inviolabile funzione confinaria

²⁰ *Diplomi Ottone III*, doc. n. 384, pp. 812-813. La località è identificata con la cascina Roncarolo nel territorio di Lignana: cfr. SETTIA 2005, p. 380.

²¹ *L'Abbazia di S. Genuario*, doc. n. 9, p. 79. Questa ed altre *portae* sono già menzionate nel citato documento del 1193 (cfr. *supra*, nota 19), in cui il sostantivo è associato ad un nome proprio di persona, a ribadire un concetto di delimitazione collegato anche a proprietà private. Si ricordi in proposito come, in occasione di una controversia di confine scoppiata nel 1184 fra i Comuni di Piacenza e Pavia, venga menzionato un duello giudiziario in cui vinse il campione di quest'ultimo Comune, Pagano, gastaldo di Rovescala; secondo la documentazione, in suo onore la località ove venne fissato il termine lapideo che segnava il limite tra i due territori venne chiamata *Porta Pagana* (SETTIA 1996, pp. 77-78, con riferimenti documentari). Sulla struttura ed il valore del confine nel territorio in esame in età medievale cfr. l'intervento di chi scrive (*Il confine in età medievale: strategie e modalità di definizione territoriale nel Piemonte Orientale*) in occasione del Convegno Internazionale *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli* (Vercelli, 22-24 maggio 2008), di cui sono in preparazione gli Atti.

di certe strade ricorre, ad esempio, negli Statuti di Santhià, del 1363 (ma pervenuti in copia del 1492)²², come in quelli di Gattinara, quattrocenteschi nella loro trasmissione finale, ma per i quali è stata riconosciuta una matrice comune con quelli santhiatesi del secolo precedente²³: in questi testi si ribadisce la necessità che i consoli ed il podestà (Gattinara) o apposite figure preposte allo scopo (Santhià) controllino ed ispezionino i confini (e tra questi le strade)²⁴, strumento non soltanto di protezione e di garanzia di diritti e doveri per la popolazione che vive sul territorio da essi definito, ma anche di individuazione e di affermazione di un'identità collettiva che si riconosce in un determinato spazio, il quale, dunque, va in ogni modo salvaguardato.

Gli organismi politici che, a diversi livelli, operano sul territorio vercellese, prestano particolare attenzione al sistema viario, di cui si colgono anche le complesse articolazioni e l'architettura gerarchica delle componenti, comprese quelle di rilevanza minore sul piano della pubblica utilità e del potenziale numero di fruitori, come nel caso delle *ritane* che segnano il tessuto insediato dei centri abitati: intercapedini fra le case, utilizzate prevalentemente per lo smaltimento delle acque piovane e di quelle reflue, ma anche come passaggi per accedere al retro delle abitazioni stesse²⁵. La normativa statutaria è attenta anche a questi elementi²⁶, così come riserva specifica sollecitudine ai percorsi principali, che risulta prioritario tenere sgombri da impedimenti quali cumuli di sassi o fienili, scale o apparati sporgenti²⁷, ma anche dal letame²⁸.

²² Cfr. *Liber Statutorum*.

²³ CROVELLA 1970, p. 10 (prefazione di P. Torrione).

²⁴ *Liber Statutorum*, f. 16v (... *recercare per terram Sanctae Agathe omnes vias et stratas Communis et terminos et fines* ...), in riferimento ai confini con Tronzano, Cavaglià, Nebione, Carisio, Vettigné, San Germano); CROVELLA 1970, cap. XXVI, p. 55 (... *de mense martij ricercare per terram Gatinarie omnes vias et stratas Comunis*...).

²⁵ GULLINO 1987, pp. 95 e 105-107. A questo contributo si reinvia per varie considerazioni sulla rete itineraria urbana di Vercelli, non direttamente presa in esame in questa sede.

²⁶ *Liber Statutorum*, f. 50r; CROVELLA 1970, cap. C, p. 81 (*illi qui habent reanas per totam terram Gatinarie venientis in stratis publicis debeant aptare ita quod non valeant nocere aliquibus per stratum transuntibus* ...), in cui si coglie anche in termini espliciti il rapporto tra *reanae* e *stratae* pubbliche. Le stesse disposizioni statutarie di Gattinara prevedono, inoltre, che non si possano *facere reanas* (qui nell'accezione di canali di scolo) che attraversino le pubbliche strade e qualora questo accada, chi effettua tale intervento è tenuto a *facere ponere bonum et sufficientem pontem et amplum ut possint homines habere transitum in negotijs suis et cum animalibus suis*: CROVELLA 1970, cap. LI, p. 65.

²⁷ *Liber Statutorum*, f. 50r e v-51r; CROVELLA 1970, cap. CI, p. 81.

²⁸ *Liber Statutorum*, f. 51r e v; CROVELLA 1970, cap. CIV, p. 82.

Al di là della cura per la struttura materiale delle strade²⁹, i soggetti politici che presiedono al governo di spazi più o meno ampi di territorio sono puntualmente coinvolti nella gestione del sistema viario, su molteplici fronti. Innanzitutto, oltre alla manutenzione, non manca il fondamentale impegno nella creazione di nuovi percorsi, che, anche quando ricalcano tracciati antichi, indicano la comprensione da parte dell'autorità dell'importanza dell'efficienza del sistema viario, come fondamentale tessuto connettivo per il buon funzionamento del territorio stesso: così, tra il 1258 e il 1259, si registra l'impegno del Comune di Vercelli a realizzare una nuova strada in uscita dalla città, in sostituzione di quella vecchia danneggiata dalle inondazioni, e per questo si operano delle permuthe con il monastero di Muleggio³⁰.

Certamente, tanto all'esterno quanto all'interno dei centri abitati, come sopra accennato, sono oggetto di sorveglianza non soltanto la tutela della costante accessibilità e praticabilità, ma anche gli usi delle strade stesse, tra i quali sono stigmatizzati quelli non ritenuti consoni, come il gioco del *paletum sive discum* espressamente vietato dagli Statuti di Gattinara³¹.

Più in generale, la strada ha una valenza latamente "politica": come rilevato anche recentemente da Patrizia Mainoni, sulle strade e su tutto quanto il controllo di una strada poteva comportare – *in primis* in termini di diritto di riscossione dei redditi provenienti di varie imposte sulle merci – si giocano molti dei conflitti che oppongono, nel XII secolo, il Comune di Vercelli ai marchesi del Monferrato e ai conti di Biandrate³². Tale dimensione politica si esplicita ulteriormente nella misura in cui i tracciati viari possono diventare lo spazio di saldatura, tra XII e XIII secolo, tra gli interessi della classe mercantile emergente e quelli dell'aristocrazia, che è disposta a favorire gli utilizzi commerciali della rete itineraria, traendone vantaggio. In questa prospettiva, ad esempio, i signori di Settimo e di Montalto (nell'Eporediese), nel 1193, giurano al vescovo di Ivrea e ai consoli dei Comuni di Vercelli ed Ivrea, nonché della Società di Santo Stefano, non soltanto di salvaguardare l'incolumità dei viandanti e delle merci delle due città nel loro territorio, ma contestualmente di "*salvare et custodire stratam*", di non avere alcun contatto con chi avesse danneggiato la strada – con un'interessante nota di riguardo per la struttura materiale della strada

²⁹ Per questa tematica si rinvia al contributo di G. Ardizio in questo volume.

³⁰ *Biscioni* 1970, docc. 16-17, pp. 36-37 (4 settembre 1258 e 29 agosto 1259). Sulla politica stradale dei Comuni italiani cfr. SZABÓ 1992, con bibliografia.

³¹ CROVELLA 1970, cap. CIII, p. 82. Sul gioco, consentito invece dagli Statuti di Casale, cfr. SETTIA 1983, p. 139.

³² MAINONI 2005, p. 348.

stessa (*non erunt in consilio nec in facto quod strata rumpatur*) – e di contrastare ladri e predoni – altri “utenti” della rete viaria che emergono dalla documentazione scritta – nonché di impedire il transito a chi fosse bandito da Vercelli o da Ivrea³³.

La strada che il documento appena citato intende tutelare è certamente uno dei principali assi di percorrenza che solcano il Vercellese, la via che porta ai passi alpini, che assicura l’inserimento in un quadro di respiro internazionale – non solo sul fronte del pellegrinaggio – e come tale catalizza l’interesse dei grandi centri urbani che su di essa si attestano. Il percorso che emerge dalla documentazione appare caratterizzato da una marcata polivalenza nei suoi utilizzi, tanto che su di esso convergono le figure più diverse, mosse ora da interessi religiosi, legati al pellegrinaggio – coincidendo con uno degli assi più battuti nell’ambito dei fasci che vanno sotto il nome di “via Francigena”, oggetto di questo Convegno – ora da scopi di natura diplomatica o commerciale, a riprova, nel contempo, dell’impossibilità di individuare “tracciati dedicati”, ad esempio ai pellegrini, come soprattutto certa storiografia passata ha sostenuto³⁴. Il documento del 1193 appena citato ben esemplifica la compresenza di utilizzi, anche su una grande strada di pellegrinaggio quale quella in esame, ricordando l’obbligo, per i signori di Settimo e di Montalto, di proteggere *omnes transeuntes tam limina sanctorum visitantes quam alias omnes personas euntes et redeuntes*³⁵. L’attenzione dei due Comuni per questo tracciato è infatti parimenti giustificata dalle valenze economiche che esso riveste, di rilievo non secondario, soprattutto nell’intreccio che viene a crearsi tra queste e l’affermazione di diritti signorili e di molteplici tentativi di controllo del territorio da parte di diversi soggetti che su di questo operano.

Non è certamente casuale che il giuramento del 1193 menzioni esplicitamente, fra gli uomini da tutelare lungo il percorso, i *molares*, ovvero coloro che presiedono al trasporto delle macine da mulino, prevalentemente

³³ *Documenti Archivio Comunale*, doc. n. XVIII, pp. 33-34.

³⁴ Il pellegrinaggio in sé, del resto, può comportare l’innesto di attività e motivazioni diverse sugli scopi puramente devozionali, come dimostra la vicenda evocata da Pietro Azario e recentemente messa in evidenza da Aldo Settia, relativa ad un giovane di stirpe reale e di provenienza transalpina, che, fermatosi a Vercelli in compagnia della sua sposa, in occasione di un pellegrinaggio verso Roma, si trattiene con il suo seguito sul territorio che alla città fa capo per un lungo periodo di battute di caccia con i falconi (sull’episodio cfr. SETTIA 2005, pp. 393-394). Sulla polivalenza delle strade medievali e sulla necessità di evitare «classificazioni legate a specificità di fruizione» cfr. GAZZINI 2002.

³⁵ Cfr. *supra*, nota 33.

dalla Valle d'Aosta, e ne riscuotono i relativi proventi³⁶. Intorno a tale commercio, come noto, ed al controllo della strada attraverso la quale si snoda la veicolazione della redditizia merce, si intrecciano ripetuti episodi di conflittualità, che riguardano non soltanto le istituzioni comunali di Vercelli ed Ivrea, ma anche il vescovo di Vercelli, che acquisisce in questo traffico un ruolo di primo piano. Questo è esplicitato dalla concessione imperiale di Federico I a vantaggio del presule Uguccione che, nel 1152, acquisisce il diritto di libero commercio delle mole e di ogni merce che egli ritenga opportuna *per suam terram et per suum districtum*³⁷. La traduzione materiale più evidente di tale privilegio è la realizzazione del castello del *mons Ugitionis*, a Castruzzone nei pressi di Carema, lungo la strada in uscita dalla valle d'Aosta, fortificazione intorno alla quale si muove una pluralità di interessi, comunali e signorili, per assicurare il controllo sul transito delle mole in un punto di passaggio obbligato, in un complesso gioco di finalità commerciali e di rapporti di forza sul piano politico.

L'importanza acquisita da questi redditizi movimenti si spiega senza dubbio con un accresciuto aumento della domanda, nel quadro di un'economia in espansione innanzitutto sul fronte dell'agricoltura, i cui prodotti viaggiano, anche come canoni di affitto, sulle strade del Vercellese. Di essi la documentazione scritta coglie soprattutto il trasferimento verso il centro urbano da luoghi anche piuttosto distanti, come nel caso delle quote in segale e frumento, *blava* sia grossa che minuta, coltivata tanto nella pianura quanto nella baraggia, nonché in vino, che un abitante di Monformoso deve corrispondere annualmente presso l'abitazione in Vercelli dei locatari delle terre che egli affitta, oppure della metà del *butallum* di vino da condursi da Lessona a Vercelli, parte di un censo per la locazione di una vigna nel centro rurale biellese³⁸.

In questo composito quadro, peraltro, si profilano situazioni articolate, con diversi punti di raccolta, soprattutto nel caso dei grandi patrimoni ecclesiastici, come ben illustra il caso dei redditi dell'Ospedale di S. Andrea di Vercelli, di cui si parlerà in seguito, ove alla città si affiancano, nel XIV secolo, come centro di corresponsione dei censi per l'affitto, altre località sul territorio, come Candelo, ove si trovano i *nuncii* dell'Ospedale che ri-

³⁶ MAINONI 2005, p. 335; alle pp. 332-337 si rimanda per un inquadramento della documentazione circa il traffico delle mole e, in particolare, per il ruolo dell'episcopato vercellese.

³⁷ *Biscioni* 1934, doc. n. 38, pp. 125-126.

³⁸ *Protocolli notarili*, rispettivamente: notaio Giovanni Passardo, doc. n. 318, pp. 123-124 (a. 1361); notaio Pietro Poncio, doc. n. 66, p. 363 (a. 1389).

scuotono le rendite per conto dell'istituzione³⁹.

Proprio in relazione ad un'essenziale funzione anche economica, il controllo della viabilità rappresenta un punto irrinunciabile per il Comune di Vercelli, in una prospettiva che si estende a tutto il territorio, toccando anche le zone montane, sede di redditizie miniere d'argento site in corrispondenza di alcuni alpeggi, e affidate, nel 1230, ad una società di bresciani che, in cambio di alcune obbligazioni, tra cui la cessione al Comune di una quota di metallo estratto, riceveranno dall'Ente varie agevolazioni e diritti (anche di mercato), tra cui case e *viae*, funzionali alla loro attività⁴⁰. Il documento si rivela di particolare interesse sotto diversi aspetti, a partire dallo spiraglio che offre sullo sviluppo di un'attività metallurgica su ampia scala intrapresa dal Comune, per il quale i collegamenti con le zone di produzione si impongono come vitali. Tale attenzione al controllo sul metallo, da parte del potere politico, non è del resto nuova sul territorio, come attesta l'attenzione alle vene aurifere fluviali, presenti nel Po, nella Dora, nella Sesia, nell'Elvo e nel Cervo e in corsi d'acqua minori⁴¹, di spettanza fiscale ma concesse, sin dall'anno 1000, dagli imperatori al vescovo di Vercelli⁴².

Contestualmente, l'investitura del 1230 in esame apre interessanti scenari su contatti tra l'area pianeggiante e la montagna, molto più stretti di quanto forse si sia sottolineato, non soltanto sul fronte dell'approvvigionamento dei metalli. Basti pensare alla veicolazione di materiali da costruzione come la calce, il cui principale centro di diffusione è rappresentato da Sostegno, già ricordato in un diploma dell'882⁴³, e quindi menzionato lungo tutta l'età medievale come nucleo di riferimento per questa fondamentale risorsa, veicolata sul territorio anche su lunghe distanze: ancora nel 1348 è dalla località collinare che proviene la *barocia una* di calce da condurre a Vercelli come pagamento per la prestazione d'opera del notaio Bernardo Passardo e da consegnare direttamente presso la casa di costui⁴⁴.

³⁹ *Protocolli notarili*, notaio Guglielmo de Bagnasco, doc. n. 89, pp. 232-233 (a. 1392). Parimenti, un consistente quantitativo di segale è veicolato da Larizzate e Vercelli, ricevuto dall'Ospedale *ex causa mutui* (*Ibid.*, notaio Giovanni Passardo, doc. n. 281, p. 109 (a. 1360).

⁴⁰ *Biscioni* 1970, doc. n. CXXXIII, pp. 227-229; cfr. anche *Ibid.*, docc. nn. CXXII, pp. 224-226 e CXXIV, pp. 230-234.

⁴¹ SETTIA 2005, p. 360.

⁴² *Diplomi di Ottone III*, doc. n. 384, p. 813.

⁴³ *Biscioni* 1934, doc. n. XXXIV, p. 114 (concessione alla Chiesa di Vercelli della *cortem Sestinium ... ut muris sanctis in censuali caute perpetuo deserviret*). Sul diploma cfr. la rilettura critica in PANERO 2004, pp. 26-36 e la riedizione, con segnalazione delle parti interpolate, alle pp. 177-178.

⁴⁴ *Protocolli notarili*, notaio Giovanni Passardo, doc. n. 57, p. 31.



Fig. 4: S. Pietro di Lenta. Lato est del complesso (da I castelli vercellesi, a cura di L. SPINA, Milano 2002, p. 94).

Questo contatto con le zone montane, tuttavia, assume una valenza di riguardo anche sul piano della valutazione del sistema itinerario, in particolare nell'ambito della pratica dell'allevamento, *in primis* quello transumante (soprattutto, ma non esclusivamente, ovino⁴⁵), in cui spicca, per i secoli centrali del medioevo, il ruolo degli enti religiosi, il cui patrimonio, dislocato su ampi spazi tra pianura, fascia collinare e montana, costituisce un'articolata piattaforma di raccordo tra diversi ambienti naturali, di cui si valorizzano appieno le potenzialità produttive⁴⁶. Alcune indicazioni di tale

⁴⁵ Un caso di particolare interesse è quello delle donazioni di alpeggi valsesiani a Cluny, del 1083, di cui si parlerà in seguito, che prevedono il conferimento all'abbazia anche di mandrie di vacche, tori e vitelli, recentemente letto come indice di una «proficua integrazione dell'economia locale con quella della pianura e specificamente cittadina» (GUGLIELMOTTI 1999, p. 66).

⁴⁶ Il tema della transumanza di età medievale in area vercellese è stato affrontato dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, coordinato dal prof. S. Lomartire e di cui chi scrive ha fatto parte, nel quadro del

pratica si osservano già per l'età altomedievale, come dimostra il diploma di Carlo il Grosso dell'882, precedentemente citato, in virtù del quale il vescovo di Vercelli viene ad acquisire le corti di Biella, Sostegno e Romagnano, ciascuna delle quali è ricordata *cum alpibus* di sua pertinenza⁴⁷, a riprova dell'esistenza di un sistema territoriale in cui le diverse componenti (dagli alpeggi alle stazioni intermedie tra la montagna e la pianura, site all'imbocco di importanti valli alpine) svolgono un ruolo essenziale per i flussi della transumanza, raccordati e resi possibili da un'articolata rete stradale, che sostiene, tra gli altri, anche gli spostamenti del bestiame⁴⁸.

Con i secoli centrali del medioevo, la documentazione su tali movimenti lungo le strade dell'altovercellese si sostanzia ulteriormente. In alcuni casi, come per l'Ospedale di S. Andrea di Vercelli, la menzione di numerose località da cui l'ente trae redditi, poste lungo la fascia collinare (Gattinara, Roasio, Masserano, Lessona, Candelo, Cavaglià, Viverone, Roppolo), si collega a quella di vari luoghi siti *in montanea Vercellarum*⁴⁹, e può forse sottendere uno sfruttamento delle risorse legato all'allevamento in quota, anche in considerazione della presenza nell'elenco di Roasio, ricordato nelle fonti di età medievale come centro di tappa per la pastorizia, con la sua *ecclesia peccorilis*⁵⁰, e la più tarda chiesa di S. Maria "dei cerniורי", dalla qualifica di coloro che svolgevano la cernita della lana per la sua commercializzazione⁵¹.

Nella stessa prospettiva, rimanendo nel territorio a nord di Vercelli, il ruolo degli enti religiosi, e soprattutto dei monasteri, emerge, ad esempio, per il cenobio di S. Pietro di Lenta (fig. 4), una parte del cui patrimonio è costituita da diversi alpeggi sulle prealpi biellesi, nell'alta Valsessera, punti

Progetto Alfieri-Fondazione CRT "Costruire il territorio: ricerca interdisciplinare sulle vie di transumanza, sull'edilizia storica ad esse connessa e sull'impiego delle risorse tra alta pianura vercellese ed Alpi biellesi-vercellesi" (2006-2008); sul tema è in preparazione una pubblicazione.

⁴⁷ *Biscioni* 1934, doc. n. XXXIV, p. 114. Secondo PANERO 2004 (pp. 33-34), tuttavia, la menzione della corte di Romagnano sarebbe frutto di un'interpolazione.

⁴⁸ Sulla transumanza nel territorio altovercellese in età medievale e particolarmente sull'organizzazione di tale pratica nei diversi ambienti di pianura, fascia collinare e montagna, cfr. ARDIZIO 2006-2007, pp. 99-103, con bibliografia. Per un primo inquadramento dei percorsi dell'allevamento transumante nel medesimo ambito geografico cfr. *Ibid.*, pp. 107-109.

⁴⁹ *Protocolli notarili*, notaio Guglielmo de Bagnasco, doc. n. 74, p. 220.

⁵⁰ ARMO 1945, doc. n. XVIII, p. 30 (a. 1298); doc. n. XXXIV, p. 72 (a. 1348: *ecclesia sancti Eusebij de pecurili*).

⁵¹ DONNA D'OLDENICO 1967, p. 39; alle pp. 38-41 sono illustrate considerazioni sulla cosiddetta "via pecorile o della lana o della calce", talora non prive di qualche forzatura, soprattutto per la ricostruzione puntuale di percorsi su cui difetta un'adeguata documentazione scritta.



Fig. 5: SS. Pietro e Paolo di Castelletto Monastero (Castelletto Cervo). Veduta del complesso

terminali nel quadro di un sistema di collegamento tra la pianura e la montagna su cui si sviluppa l'allevamento transumante, come attestato, seppur tardivamente, nella seconda metà del XV secolo, da un documento che ricorda lo svernamento delle greggi dell'abbazia nell'area circostante il centro monastico⁵².

Una situazione anche di maggiore evidenza è rappresentata dal priorato cluniacense di Castelletto Monastero (fig. 5), che, a seguito di donazioni, effettuate in un primo momento a vantaggio della casa madre in Borgogna già sul finire dell'XI secolo⁵³, gestisce, nel corso del secolo successivo, diversi beni nell'alta Valsesia ed alpeggi alle falde del Monte Rosa, i quali si raccordano, attraverso il monastero stesso, sito in ambito collinare, con i pascoli della pianura, nelle zone di Casanova e di Greggio⁵⁴, nel quadro di

⁵² ARDIZIO 2006-2007, pp. 106 e 259, con riferimenti ed ipotesi anche sulla presenza di stazioni intermedie per la sosta delle greggi. Per i possedimenti nel Biellese di S. Pietro di Lenta, con riferimento agli alpeggi, cfr. CASSETTI 1986 a e Id. 1986b, pp. 314-316.

⁵³ *Carte valesiane*, doc. n. VIII, pp. 15-16 (a. 1083).

⁵⁴ *Carte valesiane*, doc. n. XVII, p. 33 (a. 1184). Sui possedimenti di Castelletto cfr. CATT-

probabili spostamenti del bestiame a cadenza stagionale, in cui, come dimostrato anche per la limitrofa area novarese, i cenobi cluniacensi si rivelano particolarmente attivi⁵⁵.

L'allevamento transumante, di cui le strade del Vercellese costituiscono l'infrastruttura essenziale, è ben noto anche per l'area meridionale del territorio che fa capo alla città, ancora una volta in riferimento all'Abbazia di S. Maria di Lucedio. Il cenobio rappresenta in tal senso un caso emblematico, grazie ad una documentazione puntuale che, a partire dal XII secolo, consente anche di ricostruire i percorsi lungo i quali venivano veicolati gli armenti del monastero: tra questi si impone, anche per la distanza raggiunta e per la complessa organizzazione dello spostamento, quello che connetteva i pascoli della zona abbaziale con gli alpeggi in quota nella zona di Bardonecchia, in val di Susa.

Tale collegamento è noto attraverso alcuni documenti, a partire dal 1137, quando il conte Amedeo III concede al monastero di poter pascolare gli armenti nelle sue terre e castello nella valle alpina affinché questi *sine aliquo debito vel reddito vel clusa transire et secure iter suum agere quoties voluerint*⁵⁶; a questo atto ne seguono, tra XII e XIII secolo, diversi altri, emanati da vari poteri sia civili che religiosi (i conti di Moriana-Savoia, l'imperatore Federico II, i vescovi di Torino), in cui sono costantemente ribaditi i privilegi di esenzione su questo percorso⁵⁷.

La documentazione non si sofferma nell'illustrazione puntuale del tragitto, del quale si riconoscono alcuni "punti forti", soprattutto nel suo tratto occidentale, in Rivoli o in Chivasso, in cui il passaggio delle greggi è libero da imposizioni, *per communem stratam nostram usque ad Rivum Inversum* (Ranverso)⁵⁸. Resta meno definito il tragitto nel segmento orientale, in area vercellese, ancorché sia ragionevole ipotizzare che esso si snodasse dall'area del monastero (fig. 6), sino a raggiungere il rilevante asse di percorrenza che collegava Vercelli con la via lungo la sinistra del Po, la *strata Liburni*⁵⁹, per puntare da qui verso sud-ovest, e raggiungere Sa-

NA 1979, pp. 102-105.

⁵⁵ ANDENNA 2003; per Castelletto cfr. ARDIZIO 2006-2007, pp. 104-109. Sul tema, in riferimento all'area novarese e vercellese, cfr. anche, da ultimo, DESTEFANIS 2009, pp. 58-60.

⁵⁶ CAU 1999, *Appendice*, doc. n. 1, p. 98.

⁵⁷ Per una puntuale disamina degli atti di esenzione da pedaggi di cui godette il cenobio in età medievale cfr. CAU 1999, part. p. 80, nota 44, pp. 86-87 e nota 63 per i riferimenti documentari.

⁵⁸ RENALDI 1971-1972, doc. n. 30, p. 127 (a. 1192).

⁵⁹ Così è ricordato l'asse viario in un documento del 1234, in riferimento a terre appartenenti al monastero di Muleggio (*Carte Archivio Arcivescovile*, doc. n. LII, p. 284). Sulla via cfr.



Fig. 6: Strada, ora campestre, collegante l'Abbazia di S. Maria di Lucedio con Castell'Apertole, in direzione del raccordo con la strata Liburni (veduta dal campanile della chiesa già abbaziale di Lucedio).

luggia, ove l'attraversamento della Dora Baltea costituiva un momento essenziale nel passaggio delle greggi *ad alpes*, come espressamente ricordato in un documento del 1215⁶⁰. Proprio a Saluggia, non a caso, il monastero ottiene esenzioni dal pedaggio, praticato in questo luogo, a vantaggio dei suoi armenti, privilegio di non irrilevante portata sul piano economico, se il bestiame poteva ammontare anche a diverse centinaia, quando non migliaia di unità, come si evince dal già citato documento del 1192⁶¹: nel 1160, infatti, alcuni membri delle famiglie degli Avogadro e dei Pipia, donano *pro anima* al monastero una casa sita in questa località, unitamente alla loro quota di diritti sul porto sulla Dora, affinché *pedagium in ipso portu de bestiis omnibus ipsius congregationis scilicet solute ac liberaliter*

VERCELLA BAGLIONE 1993, pp. 15-16.

⁶⁰ SUCCO 1977-1978, doc. n. 102, pp. 168-170, cit. in CAPPELLETTI 2008, p. 69.

⁶¹ RENALDI 1971-1972, doc. n. 30, p. 128. Nell'ambito di un passaggio testuale purtroppo fortemente incompleto si fa menzione di *viginti duobus trentonariis ovium fructuarium*, corrispondenti ad oltre 600 unità.

*eant et redeant omni tempore per ipsum portum*⁶².

L'ampiezza di questo percorso, vera e propria infrastruttura di ampio respiro, si spiega certamente con la necessità di ricercare alpeggi per sostenere un allevamento molto cospicuo sul piano quantitativo, redditizio ed in grado di integrarsi, in virtuosa complementarietà, con la pratica della stabulazione, sempre più attuata a partire dal XIII secolo⁶³. Esso rappresenta, tuttavia, anche il significativo terreno sul quale si confrontano poteri differenti e su cui si dipana un intreccio di interessi di natura politica, in cui i legami di parentela tra i benefattori di Lucedio, i conti di Moriana-Savoia, ed i marchesi di Monferrato, fondatori dell'abbazia, nonché la dialettica con altri enti, di non minore rilevanza, come l'episcopato torinese o il Comune della stessa città, si saldano con specifiche finalità, perseguite dal monastero, di controllo e sviluppo di un'attività dagli elevati proventi.

In nome di quest'ultima, infatti, e a dimostrazione dell'importanza della tutela di diritti acquisiti o in via di acquisizione in questo ambito, il cenobio, secondo un'ipotesi di Ettore Cau, ottenuta la disponibilità da parte di alcuni soggetti, come il conte Amedeo III o il Comune di Torino, alla concessione di pedaggi per il transito degli armenti dal Vercellese alla valle di Susa, si preoccupa di far realizzare una sorta di "redazione anticipata" di alcuni documenti di concessione – conservati, infatti, unicamente negli archivi dell'abbazia –, lacunosa in alcune parti sul piano giuridico ed in realtà mai completata, ma in qualche modo utilizzabile nel complesso processo di pieno godimento del privilegio di esenzione dai pedaggi, in linea con la prassi secondo la quale «le istituzioni medievali di questo periodo conservassero i singoli documenti da esse prodotti, o comunque da essi direttamente gestiti, anche nei casi in cui non fossero state superate per intero le diverse tappe del canonico itinerario formale»⁶⁴.

L'attenzione del monastero alla pastorizia, anche nella sua specifica connotazione di allevamento transumante, si inquadra, del resto, in un più

⁶² RENALDI 1971-1972, doc. n. 13, p. 50. Il pedaggio di Saluggia era controllato dal potere vescovile vercellese; in particolare, già nel 1149, il presule Gisulfo Avogadro concedette in beneficio ad alcuni membri della sua casata una quota del pedaggio riscosso nel porto della località fluviale (*Carte Archivio Arcivescovile*, doc. n. II, p. 214). Il centro di Saluggia, del resto, rivela anche nei decenni successivi il suo ruolo di importante punto di snodo per la riscossione del pedaggio, con il coinvolgimento del Comune di Vercelli (MAINONI 2005, p. 352, con riferimenti documentari).

⁶³ CAPPELLETTI 2008, p. 69, con bibliografia.

⁶⁴ CAU 1999, pp. 84-95 (la citazione testuale è a p. 92): i documenti cui si fa riferimento sono due concessioni, rispettivamente di Amedeo III del 1137 e dei consoli del Comune di Torino del 1193.

generale sviluppo dell'allevamento in area vercellese tra XII e soprattutto XIII secolo, quando si affermano, nella compagine urbana, specifiche competenze professionali nel settore, legate alla macellazione, alla concia e alla lavorazione delle pelli, come quella dei *beccarii*, dei *pelliparii*, dei *calegarii*⁶⁵, raggiungendo livelli di diffusione tale da far ipotizzare, sulla scorta di Patrizia Mainoni, che «la specializzazione conciaria potrebbe contraddistinguere le città pedemontane, Vercelli e Novara, nei confronti di quelle della Lombardia centrale e orientale, dove il tessile ... si affiancava, già nel corso del XII secolo, ai mestieri del cuoio»⁶⁶.

In questo contesto, come logico, il tessuto stradale costituisce un'infrastruttura essenziale, non soltanto per lo svolgimento dell'attività pastorale e quindi per la lavorazione dei prodotti, ma pure per l'esitazione degli stessi anche al di fuori del territorio vercellese, come quei *torselli*, ovvero balle da 12 a 17 dozzine di pelli (ovine), che il mercante vercellese Giacomo *de Alex*, nel 1203, si impegnava a consegnare a Genova a due soci, ricavandone utili da reinvestire nella fiera che si sarebbe tenuta in Vercelli, nel quadro, peraltro, di articolati movimenti commerciali che trovano proprio nelle fiere (tra cui anche quella di S. Eusebio in Vercelli) momenti di rilievo sempre più marcato⁶⁷.

Al di là degli aspetti produttivi e commerciali, la polivalenza che connota il sistema viario medievale si esplica anche nel quadro dell'assistenza a specifiche categorie di popolazione, quali viandanti e pellegrini, nonché ai poveri del territorio. In questa sede non ci si addentrerà nella complessità del tema, di cui sono illustrati specifici sviluppi in questi Atti, ma saranno soltanto presentate alcune riflessioni sul composito rapporto tra le istituzioni assistenziali stesse ed il sistema stradale.

Come già in precedenza rilevato, tali enti dispongono di vasti patrimoni fondiari, con proprietà dislocate su ampie aree, da cui ricavano redditi di varia natura con i quali, peraltro, sostengono anche l'attività caritativa. In questo senso, il legame di essi con i tracciati viari si configura in termini complessi, in un quadro in cui la vocazione ospitaliera si intreccia con interessi economici precisi e con le esigenze proprie della gestione di pa-

⁶⁵ Sulla presenza dei beccai e dei lavoratori del cuoio e delle pelli nella compagine urbana cfr. DEGRANDI 1996, pp. 71-72.

⁶⁶ MAINONI 2005, pp. 314-315.

⁶⁷ MAINONI 2005, p. 315 e, per la fiera di S. Eusebio, che, nel XII secolo, diventa «il principale luogo di incontro mercantile dell'entroterra pedemontano di Genova a occidente di Pavia», cfr. le pp. 328-332 (la citazione testuale è a p. 330). Sullo specifico problema del rapporto *strata – mercatum* (fiere stagionali, ma anche mercati cittadini e rurali) cfr. anche DEGRANDI 1996, part. pp. 36-42.

trimoni spesso non compatti, ma che devono essere saldamente collegati, per assicurarne il pieno controllo. Un caso per tutti che ben illustra questa sintesi di utilizzi del tessuto itinerario è, ad esempio, quello dell'ospedale di S. Andrea di Vercelli, che annualmente ricava, per il sostentamento dei poveri (*ad usum pauperum et infirmorum*), dalla canonica avente la medesima titolazione e per volere del comune fondatore Guala Bicchieri, sette botti di vino che provengono dalle vigne di Viverone, evidentemente veicolate sulla strada che tocca il centro lacustre, ben nota anche ai pellegrini medievali⁶⁸.

Se i patrimoni e la rete delle dipendenze non possono prescindere dal sistema itinerario per il loro funzionamento, gli stessi enti assistenziali sono saldamente inseriti nel tessuto vario, in stretta connessione con alcune tra le principali strade che innervano il Vercellese. Basti pensare, nella stessa fascia periurbana, all'istituzione della prepositura canonica di S. Bartolomeo, di cui si hanno le prime notizie dal 1168, alla quale si affianca, dal 1173, la menzione dell'ospedale annesso⁶⁹: nella documentazione più antica il complesso è ubicato *de foris huius civitatis Vercellis in strata romana*⁷⁰, locuzione che, secondo la critica più recente, non alluderebbe tanto alla via di epoca romana – che pure toccava l'area in cui sorgeva il complesso di S. Bartolomeo – quanto piuttosto al percorso “romeo”⁷¹, quello che cioè conduce a Roma, lungo il quale si muovono pellegrini⁷², nel quadro di quel fascio di tracciati che si riconducono generalmente alla definizione pressoché onnicomprensiva di “via francigena”⁷³.

Un'esplicita allusione ad una *strata francigena*, possibilmente indicante l'area di strada collegante Vercelli con Pavia attraverso Palestro, Rob-

⁶⁸ FERRARIS 2003, p. 123 (a. 1124).

⁶⁹ *Carte Archivio Arcivescovile* 1917, doc. n. V, p. 218 (a. 1173): si noti come il preposito agisce nella transazione *ad nomen et utilitatem pauperum et eorum refectorem*. Per una ricostruzione del contesto di fondazione della canonica e dell'ospedale cfr. da ultimo FERRARIS 2005, pp. 36-40, con riferimenti documentari. Sulle evidenze archeologiche relative al complesso di S. Bartolomeo cfr. PANTÒ 2005.

⁷⁰ *Carte Archivio Arcivescovile* 1917, doc. n. V, p. 218 (a. 1173).

⁷¹ PANTÒ 2005, p. 25. Una diversa opinione è espressa in GULLINO 1987, pp. 184-185 e nota 163, in cui si ritiene che il termine *strata*, cui è associato un ampio settore a sud-ovest del nucleo urbano, sia da identificare con la via romana che solcava quell'area, con esplicito riferimento alla struttura materiale del tracciato (a strati, per l'appunto), propria dell'epoca romana. Cfr. anche *Ibid.*, p. 39, nota 31.

⁷² Per situazioni simili e per l'accezione di *strata romana* nella documentazione medievale cfr. SETTIA 1988, p. 86 e part. nota 71, con esempi anche vercellesi.

⁷³ Sul problema si rimanda ai numerosi lavori di Giuseppe Sergi, in particolare, per una sintesi, SERGI 1998, pp. 141-145.

bio, Mortara è, invece, contenuta in un atto del 1192⁷⁴, in relazione con l'ospedale di S. Leonardo, appartenente all'ordine degli Ospitalieri di S. Giovanni e sicuramente documentato dal 1175⁷⁵: la *strata*, nei pressi della quale sono ubicate alcune fra le proprietà del Comune vercellese oggetto del documento, conduce (*qua itur*) infatti *ad Sanctum Leonardum et illinc usque in Sicidam*. L'istituzione è tradizionalmente ubicata in area extraurbana, nell'attuale regione Brarola (a est della città, leggermente spostata verso sud, ed oggi oltre la Sesia), in prossimità della roggia Gamarra⁷⁶, ancorché questa zona sia evocata nella documentazione soltanto in riferimento a beni di cui l'ente disponeva, unitamente ad altre fondazioni caritative ed ospitaliere della città, come quella detta degli Scoti o la Casa di Dio⁷⁷, le quali, parimenti, avevano importanti interessi economici nell'area. Il rilievo di quest'ultima è con buona verosimiglianza legato alla presenza di un asse stradale di portata sovralocale, che in questo tratto appare in connessione anche con l'attraversamento di un corso d'acqua minore, come la Gamarra, o forse anche della stessa Sesia⁷⁸, aprendo, peraltro, interessanti possibilità circa il ruolo potenzialmente svolto dall'ospedale gerosolimitano nell'offerta di servizi assistenziali in corrispondenza

⁷⁴ *Pacta et conventiones*, doc. n. 60, p. 132.

⁷⁵ Sull'ospedale cfr. AVONTO 1984, pp. 116-123, cui si rimanda anche per la proposta di ubicazione ed il riferimento ad altri enti ospitalieri vercellesi che seguono.

⁷⁶ La collocazione dell'ente «presso il fiume Sesia» è seguita anche in PANTÒ 2005, p. 25.

⁷⁷ Nei pressi del ponte sulla roggia Gamarra sorgeva l'ospedale della Casa di Dio, oggi scomparso ma di cui resta una sopravvivenza toponomastica nella cascina Cadé (AVONTO 1984, p. 117). Sulle vicende dell'ospedale cfr. CASSETTI 1980, part. pp. 31-35. Più in generale, parte significativa dell'area periurbana vercellese risulta segnata da alcuni ospedali connessi ad attraversamenti di corsi d'acqua, come quello di S. Giovanni del ponte della Varola (Id. *et Ibid.*, pp. 35-45) o quello di S. Maria del ponte sul Cervo, sorto in prossimità e a controllo del guado – e successivamente del ponte stesso – che permetteva l'attraversamento di questo fiume. In quest'ultimo settore si concentrano, peraltro, varie strutture assistenziali, evidentemente legate alla funzione itineraria dell'ambito, che si configura, come rilevato da Gianmario Ferraris, come un'"area di ponte" a tutti gli effetti (FERRARIS 2003, p. 40, nota 22; sul concetto di "area di ponte", mutuato a sua volta da quello di area di strada, cfr. MERLO 1988, pp. 65-66).

⁷⁸ Le indicazioni topografiche presenti nel documento in esame si intrecciano, infatti, con il complesso problema della geomorfologia di questi luoghi in età medievale, ed in particolare con il passaggio del fiume Sesia più ad est rispetto alla situazione attuale, di cui restano tracce in paleovalvei e terrazzamenti residuali, per cui cfr. REIS 2003, con bibliografia. Il documento stesso, del resto, allude ripetutamente, per questa zona ad oriente della città, a modesti rilievi ed avvallamenti (*vallis Oliverii*, *vallis prati Uberti Bigure iuxta Gameram*), e la stessa menzione della *strata francigena* è introdotta dal riferimento confinario *usque ad muntadam camporum*, siti nei pressi della *strata* stessa.

del passaggio del fiume⁷⁹. Di un ulteriore segmento di tale *strata*, inoltre, sembra di poter scorgere traccia anche nella menzione di una *strata romea*, citata fra le coerenze dei possedimenti dei signori di Palestro nel territorio facente capo a tale centro – non lontano dalla zona bagnata dalla roggia Gamarra –, in occasione della sottomissione di questi ultimi al Comune di Vercelli, nel 1353⁸⁰.

La presenza di queste e numerose altre fondazioni assistenziali in area urbana⁸¹ si spiega, come noto, con il ruolo rivestito dalla città, come crocevia itinerario e quale importante tappa del pellegrinaggio medievale, che giustifica parimenti un'organizzazione del sistema di accoglienza articolato e capace di estendersi anche al territorio. Significativa a tal proposito risulta, tra le altre, la presenza degli ordini militari⁸², dei cavalieri di Malta come dei Giovanniti – seppur con alcune importanti differenze nella concezione e nell'impegno nelle attività caritative, sottolineate dalla critica più recente⁸³ – con successivi passaggi di *domus* dai primi ai secondi, a se-

⁷⁹ Sul ruolo delle fondazioni giovannite in rapporto alla viabilità e particolarmente in connessione con i ponti e gli attraversamenti dei corsi d'acqua cfr. *infra*, part. nota 98. Nel caso in esame risulta anche interessante la dedica a S. Leonardo, alquanto diffusa tra gli ospedali gerosolimitani, soprattutto tra quelli in prossimità di ponti (GAZZINI 2007, p. 147).

⁸⁰ *Biscioni* 2000, cod. IV, XII, p. 158. Di opinione diversa si rivela R. Ordano, secondo il quale i due segmenti menzionati non si possono ricondurre al medesimo asse viario, poiché il tratto menzionato nel documento del 1192 non condurrebbe a Pavia, ma sarebbe soltanto una diramazione locale, diretta *ad Sanctum Leonardum* e destinata a spegnersi nella Sesia, pertanto unicamente funzionale ai pellegrini che nell'ospedale avrebbero trovato il necessario conforto, prima di rimettersi in cammino, riprendendo la strada principale verso il Pavese (ORDANO 2006). In realtà, non sembra indispensabile ricorrere all'idea di una diramazione, a servizio soltanto ai devoti, nel quadro di una sorta di "sistema itinerario parallelo", con specifiche destinazioni d'uso: la polivalenza delle strade medievali autorizza ad ipotizzare, anche in questo caso, una molteplicità di scopi per la rete viaria, né ostacola l'indicazione, in luogo del termine ultimo della strada o, comunque, della città più importante a medio raggio, di una meta vicina, come l'ospedale giovannita, che può, tuttavia, imporsi nella microtoponomastica locale, tanto da orientare la denominazione di uno specifico tratto (si noti, ad esempio, come nello stesso documento l'importante asse verso Novara e Milano venga qualificato come *strata Bulgari*, con evidente richiamo al centro più vicino lungo tale direttrice).

⁸¹ Per un quadro delle fondazioni ospitaliere vercellesi tra XII e XIII secolo cfr. da ultimo FERRARIS 2003, pp. 35-48.

⁸² Sul ruolo assistenziale degli ordini cavallereschi cfr. STOPANI 1998, *passim*, part. pp. 88-94 per i Giovanniti ed i Templari.

⁸³ Come rileva BELLOMO 2008, pp. 68-73, a differenza di quanto si osserva per i cavalieri di S. Giovanni, i Templari non hanno come loro finalità precipua l'assistenza, che essi praticano soprattutto perché le loro *mansiones* sono site in connessione con il sistema stradale, nelle sue varie articolazioni (p. 68: «The Templar's possible involvement in charitable work in this area is linked mainly to the houses being positioned near to important roads, although

guito della soppressione dell'Ordine dei Templari. Questi ultimi detenevano in città la *mansio* di S. Giacomo *de Albareto*, citata a partire dal 1179⁸⁴, sita nel settore meridionale della città, attraversato dalle strade in uscita dal nucleo urbano, in direzione del Monferrato⁸⁵.

La connessione con il sistema viario è evidente anche nel caso dell'altro nucleo templare del Vercellese, quello di S. Maria di Isana (fig. 7), che compare nella documentazione dal 1208⁸⁶. Ubicata nel settore meridionale del territorio, essa sorge in un punto di snodo itinerario quale risulta essere la zona di Livorno Ferraris: in particolare, il complesso è situato in corrispondenza dell'asse di collegamento tra la *strata Liburni* di cui si è fatto cenno e la strada da Vercelli a Trino (e quindi per Asti)⁸⁷, quella *strata quae vadit ad Tredinum*, ricordata, in una donazione di beni del 1127, tra le coerenze di una vigna, sita *apud portam S. Jacobi de Albareti*⁸⁸, a suggerire uno dei possibili percorsi di raccordo tra i fulcri della presenza tem-

some of the hospitals may have been given to the Order as a means for bishops to retain control over their territory – and the Orders active in it. ... In general, the charitable work performed was the distribution of alms, in accordance with the Rule of the Order». Per il rapporto delle fondazioni templari con le strade cfr. EAD. *et ibid.*, pp. 64-68, con bibliografia.

⁸⁴ AVONTO 1982, pp. 138-149, con riferimenti documentari; ID. 1984, pp. 118-119. Non sono al momento note archeologicamente le strutture materiali della chiesa della commenda, documentate dalla cartografia storica (sull'area e sulla chiesa cfr. PANTO 1998, p. 112); sull'ubicazione del complesso cfr. anche AVONTO 1982, pp. 148-149.

⁸⁵ Sui collegamenti con il Monferrato cfr. *infra*.

⁸⁶ AVONTO 1982, pp. 135-136, con riferimenti documentari; BELLOMO 2008, pp. 63-64 e 311-312. Dell'insediamento di età medievale sussiste l'edificio di culto, che conserva (ancorché non senza rimaneggiamenti soprattutto nel settore absidale), l'originaria configurazione romanica, ascritta alla metà del XII secolo, per ragioni storiche legate al momento di affermazione dell'Ordine templare in Piemonte – non antecedente al terzo decennio del XII secolo – nonché sulla base della tecnica costruttiva. Sull'architettura cfr. TOSCO 1998, pp. 239-240 e 251.

⁸⁷ Su questo collegamento cfr. GIULIANO 2006, p. 32, con riferimenti bibliografici. L'A. localizza inoltre, su questo percorso, a est di S. Maria di Isana, la *domus hospitalis Sancti Johannis*, citata nell'estimo della chiesa vercellese del 1298 tra le presenze religiose nel territorio della *plebs de Liburno* (ARMO 1945, p. 34) e non altrimenti nota: l'istituzione viene situata in corrispondenza della chiesa dell'attuale frazione Colombara, dedicata a S. Giovanni Battista (GIULIANO 2006, pp. 33 e 71, nota 100). Al di là della proposta di identificazione, che richiede un approfondimento documentario, l'allusione ad una presenza gerosolimitana sul territorio livornese rappresenta comunque un elemento di interesse, ad espressione della vocazione itineraria ed assistenziale di quest'area. Tale aspetto riceve, del resto, ulteriore conferma nella menzione, sempre nell'estimo del 1298, di un'*ecclesia de septem fontibus ordinis Sancti Johannis Jerosolimitani* poco più a nord, nel piviere di Crova (ARMO 1945, p. 34), in una zona di intersezione tra la via di Livorno e la Vercelli-Ivrea.

⁸⁸ MANDELLI 1858, p. 195.



Fig. 7: S. Maria di Isana (Livorno Ferraris).

plare in area vercellese⁸⁹.

Questo asse di strada costituisce certamente uno dei principali tracciati che servivano il Basso Vercellese già in età romana⁹⁰, con verosimile continuità anche in periodo post-classico, come dimostrano, tra i più significativi, i ritrovamenti nel territorio di Desana, in particolare per quanto concerne il complesso residenziale tardoantico ed il coevo polo culturale sito a poca distanza, in connessione con piccoli gruppi di sepolture, rinvenuti in località Ciapeli⁹¹, nonché, addentrandosi nell'altomedioevo, l'artico-

⁸⁹ La *mansio* di Isana nel 1222 viene posta sotto la diretta tutela del precettore di S. Giacomo *de Albareto* in Vercelli, allo scopo di garantire i diritti che l'Ordine aveva progressivamente acquisito anche nel territorio vercellese (AVONTO 1984, p. 119).

⁹⁰ SETTIA 1991, pp. 181-198; CAPPELLETTI 2008, p. 22.

⁹¹ PANTÒ 2003, p. 101. Lungo la stessa strada Vercelli-Asti, in corrispondenza dell'incrocio tra questa e la Pavia-Torino, si sono rinvenute le tracce di una villa rustica tardoantica con connessa area funeraria e mausoleo: il contesto è datato al tardo IV-V secolo (*Ibid.*, pp.

lato e non lontano contesto insediativo emerso in località Settime (toponimo di cui è superfluo sottolineare la valenza miliaria), in cui, accanto ad un edificio rustico di età tarodantica in abbandono, modesti nuclei abitativi si giustappongono a ridotte presenze funerarie, con corredi che rimandano all'ambito longobardo dei primi decenni del VII secolo, e ad un edificio di culto con annesso cimitero⁹². La cultura materiale che il sito riflette, rivelando l'esistenza di attività metallurgiche e soprattutto una buona attestazione di pietra ollare – la cui diffusione commerciale si incrementa notevolmente in età altomedievale – proveniente dalla Alpi occidentali quanto da quelle centrali⁹³, dimostra la rilevanza del sito e soprattutto il respiro sovralocale del percorso in oggetto.

La notevole valenza di questa area di strada viene confermata anche dalle successive presenze religiose che lungo di essa si attestano, con probabile o esplicita vocazione assistenziale. Non a caso, proprio nella stessa località Settime di Desana, si situa il monastero benedettino femminile di S. Maria, istituito tra il 1150 ed il 1156, la cui connessione topografica con la roggia Gardina ha indotto da ultimo Maurizio Casseti a ravvisare in questa fondazione un “ospedale di ponte”, legato all'assistenza a viandanti e pellegrini, in connessione con un punto di passaggio sulla roggia stessa⁹⁴.

Parimenti, nella fascia lungo il Po, il nodo itinerario costituito dalla convergenza delle strade che collegavano Vercelli con Asti e Alessandria da un lato, e la Pavia-Torino dall'altro, nonché dalla zona di attraversamento del Po (ponte e porto) in corrispondenza di Pontestura/area di Coniolo-Morano⁹⁵, attira la costituzione della *mansio* giovannita in quest'ultimo sito,

101-103); nella stessa area si situa la chiesa di S. Stefano, nota da fonti medievali, che non si esclude abbia potuto precedere nelle funzioni plebanali il S. Michele in *Insula*. Sulla questione cfr. da ultimo E. Destefanis in CANTINO WATAGHIN, DESTEFANIS 2009, pp. 369-370.

⁹² PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 30-34.

⁹³ *Ibid.*, p. 34.

⁹⁴ Per un primo inquadramento, con rassegna della documentazione più antica, cfr. CASSETTI 2000. L'ipotesi della funzione del monastero come ospedale di ponte è accolta in PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, p. 31.

⁹⁵ La documentazione duecentesca riporta numerosi accordi stipulati fra i Comuni di Vercelli ed Alessandria in riferimento alla zona di attraversamento del Po ed alla strada che collega le due città: in particolare, nel 1213, il Comune di Vercelli si impegna a *tenere viam et stratam et securam bona fide a Cuniolis usque ad Vercellas*, mentre gli Alessandrini faranno altrettanto a *Torcello et Cuniolis usque Alexandriam*; il passaggio del fiume sarà reso obbligato e si potrà percorrere la *stratam a Vercellis Alexandriam et Ianuam* soltanto *per stratam huius pontis et per hunc pontem vel portum Torcelli et Cuniolorum (Pacta et conventiones, doc. n. 1, pp. 1-2)*, espressione che forse sottende la compresenza, nella stessa area di transito del Po, di possibilità di passaggio differenziate. In ogni caso, da questo ed altri atti coe-

sorta alla fine del XII secolo, in virtù di una donazione del luogo all'Ordine gerosolimitano da parte del marchese di Monferrato Bonifacio I. L'ubicazione della *domus* e i suoi successivi sviluppi sono da leggersi in stretta correlazione con le rete stradale vercellese e monferrina, la cui presenza emerge con evidenza dalle attestazioni documentarie che ricordano, fra le coerenze di terre in Morano, la *strata qua itur a Vercellis ad Pontemsturie* e la *strata qua itur a Tridino ad Moranum*⁹⁶. Nel contempo, Morano si giova di una posizione intermedia tra Trino e Casale, centro, come noto, in forte espansione nei secoli centrali del medioevo, collegato a sua volta, attraverso un punto di passaggio su Po, con Vercelli ed i centri ad est della città, su vie di collegamento percorse anche da pellegrini, come attestato dai trecenteschi Statuti casalesi: questi, infatti, ricordano le agevolazioni offerte dal Comune monferrino (tra cui il transito gratuito sul fiume) ai devoti di Borgovercelli e Peronasca, i quali periodicamente si recano a Casale in assolvimento ad un voto fatto a S. Evasio, forse in occasione della pestilenza del 1348-1349⁹⁷.

La scelta locazionale dell'ospedale giovannita in un'area di strada di questo tipo risponde certamente alle esigenze di assistenza ai viandanti ed ai pellegrini propria dei Gerosolimitani⁹⁸, ma, nel più specifico ambito della presenza dell'Ordine nei territori a cavallo del Po, la via per Asti assicurava il collegamento della precettoria di Morano con la *domus* di S. Pietro di Conzavia nella città monferrina, che, secondo l'ipotesi di Renato Bordonone, forse sin dagli anni '20 del XIII secolo esercitava in qualche modo

vi il ponte appare ancora in progetto (*ad pontem hedificandum*), nel quadro di una progressiva organizzazione dell'intera area, controllata dai castelli di Torcello e Coniolo, detenuti in comune da Vercelli, Alessandria e Milano; in relazione all'area di ponte sorgerà un centro abitato (*villa in capite pontis*), in attesa della cui realizzazione i Vercellesi devono *facere receptaculum et fortiam in capite pontis ad pontem manutenendum sumptibus et custodibus Vercellarum* (*Ibid.*, doc. n. IV, p. 5). In un ulteriore atto del 1213 si accenna anche alla presenza di un *receptum*, in prossimità del *pons Padi* ed evidentemente funzionale al suo controllo (*Ibid.*, doc. n. V, p. 7). Cfr. anche PANERO 1988, pp. 54-55.

⁹⁶ Biscioni 1976, doc. n. CCCLXI, p. 286 (a. 1220). Non è casuale, del resto, a riprova del ruolo svolto in quest'area dalla fondazione giovannita, che proprio nella *ecclesia S. Johannis de Morano* si stipulò, nel 1217, un accordo tra Vercelli ed Alessandria, in merito al controllo di molti centri siti in questo settore territoriale lungo il Po (*Pacta et conventiones*, doc. n. IX, pp. 19-24).

⁹⁷ *Statuti di Casale* 1978, cap. 367, pp. 472-475. Su questo passaggio cfr. SETTIA 1983, p. 142.

⁹⁸ Su questi aspetti, nella vasta bibliografia sull'Ordine, cfr. da ultimo *Gli ordini ospedalieri* 2007 (e part., per i Giovanniti, i contributi di R. Greci, G. Albini, M. Gazzini). Per un inquadramento incentrato sull'Italia nord-occidentale cfr. *Cavaliere di San Giovanni* 1999 e *Riviera di Levante* 2001.

un controllo sul nucleo giovannita in territorio vercellese⁹⁹. Le ragioni dell'ubicazione della *domus* in Morano si colgono tuttavia anche in riferimento ad un quadro di conflittualità tra Casale ed i Monferrato con il Comune di Vercelli il quale nel corso del XII secolo, aveva concentrato la propria attenzione sulla fascia meridionale del territorio, divenuta oggetto di sempre più marcate mire espansionistiche, che avevano già condotto all'affrancaamento, nel 1197, di Villanova (Villanova Monferrato). Due decenni dopo, nel 1217, i Gerosolimitani sarebbero stati fortemente colpiti nei loro interessi a Morano dalla fondazione del borgo franco di Borghetto Po¹⁰⁰, in cui non a caso si cercava di costituire un mercato, che avrebbe sfruttato la connotazione itineraria del sito¹⁰¹.

La fondazione vercellese si definì da subito come principale concorrente della *domus* giovannita, a cui non soltanto sottraeva importanti spazi di giurisdizione, ma anche, contestualmente, imponeva il proprio controllo sulle potenzialità itinerarie (e strategiche) di un fondamentale punto di passaggio: significativamente, il conflitto fra l'ospedale di Morano e Borghetto Po, che conosce un picco negli anni '20 del Duecento, all'indomani della costituzione di Borghetto, con notevoli ricadute giudiziarie, si protrae in realtà lungo tutto il secolo¹⁰².

Intorno alla strada o all'area di strada ruota quindi una sfera di interessi diversi, di natura giuridica, economica, religiosa e, non da ultimo, politica, come dimostra il caso di Morano, non senza risvolti simbolici, spesso impliciti ma non per questo di minore pregnanza. Sulla medesima direttrice itineraria, per rimanere nello stesso comprensorio da ultimo considerato, il 16 settembre 1411, i rappresentanti del Comune di Vercelli pongono Ludovico Tizzoni in possesso di Desana, luogo che *propter guerrarum partitarum discriminia* era da tempo *inhabitatus*, in modo tale da recuperare il sito e ricostruire il tessuto insediativo dell'intera area, non solo a vantaggio della città, ma anche del suo distretto (*quanta comoda sequentur nedum huic civitati, sed et ceteris locis districtus eiusdem*). Il punto di forza che segna il passaggio ad una situazione ripristinata e rinnovata, non a caso si impernia tutto, ancora una volta, sulla strada, la *strata publica et magistra, qua itur a dicta civitate ad partes Montisferrati*, che diventerà così sicura (*secura fiet*) e praticabile per il consueto svolgimento dei traffici commercia-

⁹⁹ BORDONE 1999, p. 351.

¹⁰⁰ Panero 1988, pp. 45-50 e, nello specifico per Borghetto, cfr. anche pp. 54-55.

¹⁰¹ DEGRANDI 1996, p. 40, con riferimenti documentari.

¹⁰² Sulle vicende dell'ospedale di Morano cfr. BORDONE 1999, pp. 350-352; cfr. anche, per gli sviluppi bassomedievali, COSOLA 1999, pp. 467-468.

li da e verso il centro urbano (*per ipsam stratam tutus et continuus fiet accessus ad ipsam civitatem cum victualibus et mercandiis*). È in questo contesto che, il giorno successivo, il Tizzoni si insedia, ricevendo nelle proprie mani i simboli della *corporalis possessio* di cui è il protagonista, ovvero le *clausuras portarum et introituum*, così come *de terra, herba, frondibus*, per essere quindi condotto *per vias magistras et plateas*¹⁰³, potenti e non meno concreti elementi evocativi del luogo, la cui detenzione e controllo assicura il potere, nel quadro di una complessa “liturgia laica” in cui la strada riveste un ruolo politico, in senso lato, di primo piano.

Bibliografia

Fonti

- ARMO 1945 – *Acta Reginae Montis Oropae*, I, a cura di G. FERRARIS, D. SELLA, Bugellae 1945.
- Biscioni* 1934 – *I Biscioni*, I, 1, a cura di G.C. FACCIO, M. RANNO, Torino 1934 (BSSS, 145).
- Biscioni* 1970 – *I Biscioni*, II, 1, a cura di R. ORDANO, Torino 1970 (BSSS, 181).
- Biscioni* 1976 – *I Biscioni*, II, 2, a cura di R. ORDANO, Torino 1976 (BSSS, 189).
- Biscioni* 2000 – *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, a cura di R. ORDANO, Torino 2000 (BSSS, 216).
- Carte Archivio Arcivescovile – Le carte dell’Archivio Arcivescovile di Vercelli*, II, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917 (BSSS, 185/2).
- Carte Valsesiane – Carte Valsesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi Pubblici*, a cura di C.G. MOR, Torino 1933 (BSSS, 124).
- CDL – *Codice Diplomatico Longobardo*, III, 1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973 (Fonti per la Storia d’Italia, 64).
- CROVELLA 1970 – *Gli Statuti di Gattinara*, a cura di V. CROVELLA, Biella 1970.
- Diplomi Lotario* – MGH, *Diplomata Karolinorum*, III, *Lotharii I et Lotharii II diplomata*, ed. T. SCHIEFFER, Berolini et Turici 1966.
- Diplomi Ottone III* – MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, *Otonis II. et III. diplomata*, 2, ed. TH. SICKEL, Hannoverae 1893 (rist. an. Berlin 1956).

¹⁰³ *Biscioni* 2000, cod. II, I, pp. 9-18.

- Documenti Archivio Comunale – Documenti dell’Archivio Comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, Pinerolo 1901 (BSSS, 8).
- L’Abbazia di S. Genuario – L’Abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1975 (BSSS, 193).
- Liber Statutorum – Liber Statutorum Communis Sanctae Agathae*, presso l’Archivio Storico del Comune di Santhià; trad. it. in G. AGUZZI, *Statuti degli Uomini di Santa Agata (1363)*, Santhià 1993.
- Pacta et conventiones – Il libro dei “Pacta et conventiones” del Comune di Vercelli*, a cura di G.C. FACCIO, Novara 1926 (BSSS, 97).
- Protocolli notarili – Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo. Regesti*, a cura di A. COPPO, M.C. FERRARI, Vercelli 2003.
- RENALDI 1971-1972 – M. RENALDI, *Le più antiche carte dell’Abbazia di Santa Maria di Lucedio e il loro significato patrimoniale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Fac. di lettere e Filosofia, rel. prof. G. Tabacco, a.a. 1971-1972, inedita.
- SUCCO 1977-1978 – O. SUCCO, *Paesaggio agrario e insediamenti umani in un territorio campione del vercellese meridionale (i terreni appartenenti all’Abbazia di S. Maria di Lucedio tra il XII e la metà del XIII secolo)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Fac. di Lettere e Filosofia, rel. prof. R. Comba, a.a. 1977-1978, inedita.
- WALAHFRIDI STRABI *Carmina*, in MGH, *Poetae Latini aevi Carolini*, II, rec. E. DÜMMLER, Berolini 1884, rist. an. München 1999, pp. 259-423.

Studi

- ANDENNA 2003 – G. ANDENNA, *I priorati cluniacensi in Italia durante l’età comunale (secoli XI-XIII)*, in *Papato e monachesimo “esente” nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D’ACUNTO, Firenze 2003 (Reti Medievali-Quaderni-2), url:< http://www.dssg.unifi.it/_RM/e-book/titoli/esenzione.htm>, pp. 7-39, già in *Die Cluniazenser in ihrem politisch-sozialen Umfeld*, a cura di G. CONSTABLE, G. MELVILLE, J. OBERSTE, Münster 1998 (Vita regularis, 7), pp. 485-521.
- ARDIZIO 2006-2007 – G. ARDIZIO, *Il territorio altovercellese tra tardoantico e alto medioevo*, tesi di dottorato di ricerca in “Archeologia e Antichità post-classiche (secc. III-XI)”, Università “La Sapienza” di Roma, XIX ciclo, tutor prof. G. Cantino Wataghin, a.a. 2006-2007.
- AVONTO 1982 – L. AVONTO, *I Templari in Piemonte. Ricerche e studi per una storia dell’Ordine del Tempio in Italia*, Vercelli 1982 (2^a ed., 1^a ed. Vercelli 1982).
- AVONTO 1984 – L. AVONTO, *Presenza gerosolimitana a Vercelli nel secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del primo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 113-138.

- BELLOMO 2008 – E. BELLOMO, *The Templar Order in North-West Italy (1142-c. 1330)*, Leiden-Boston 2008 (The Medieval Mediterranean, 72).
- BORDONE 1999 – R. BORDONE, *I cavalieri di San Giovanni ad Asti e nel Monferrato durante il medioevo*, in *Cavalieri* 1999, pp. 339-375.
- BOUET 2003 – P. BOUET, *La Reuelatio et les origines du culte à Saint-Michel sur le Mont Tombe*, in *Culte et pèlerinages* 2003, pp. 65-90.
- CANTINO WATAGHIN 1998 – G. CANTINO WATAGHIN, *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998, pp. 161-185.
- CANTINO WATAGHIN, DESTEFANIS 2009 – G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, *Culto di S. Michele e vie di pellegrinaggio nell'Italia nordoccidentale in età medievale: fonti scritte e strutture materiali*, in *Pellegrinaggi e santuari* 2009, pp. 343-380.
- CAPPELLETTI 2008 – S. CAPPELLETTI, *Il patrimonio dell'Abbazia di Lucedio nel medioevo. XII-XIII secolo*, Genova 2008 (Lucedium, 2).
- CASSETTI 1980 – M. CASSETTI, *Cenni storici sul monastero e ospedale della casa di Dio di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», IX, 1 (1980), pp. 31-55.
- CASSETTI 1986a – M. CASSETTI, *Beni nel Biellese del monastero di S. Pietro di Lenta*, in «Bollettino Storico Vercellese», XV (1986), 1, pp. 13-35.
- CASSETTI 1986b – M. CASSETTI, *Le origini del monastero di S. Pietro di Lenta e i suoi primi sviluppi*, in *Arte e storia di Lenta*, Atti del Convegno (Lenta, aprile 1981), a cura di M. CASSETTI, Vercelli 1986, pp. 311-335.
- CASSETTI 2000 – M. CASSETTI, *Il monastero benedettino di S. Maria di Settime, poi priorato dell'Abbazia di S. Stefano di Vercelli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 17 (2000), pp. 103-109.
- CATTANA 1979 – V. CATTANA, *I priorati cluniacensi nell'antica diocesi di Vercelli*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del Convegno Storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (Pontida, 22-25 aprile 1977), I, Cesena 1979, pp. 87-105.
- CAU 1999 – E. CAU, *Il ruolo del destinatario nella confezione del documento "semipubblico". Riflessioni su alcune pergamene di Lucedio del secolo XII*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del terzo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 69-99.
- Cavalieri di San Giovanni* 1999 – *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, Atti del Convegno (Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 1999.
- COSOLA 1999 – P. COSOLA, *I possedimenti gerosolimitani nell'Alessandri-*

- no, in *Cavalieri* 1999, pp. 459-471.
- Culte et pèlerinages* 2003 – *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange*, a cura di P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, Roma 2003.
- Culto e santuari* 2007 – *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso Internazionale di studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, Bari 2007 (Biblioteca Michaelica, 1).
- DEGRANDI 1996 – A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996 (Piccola Biblioteca GISEM, 11).
- DESTEFANIS 2009 – E. DESTEFANIS, *Intorno a Fontaneto: paesaggio, insediamenti, strutture materiali nel piviere di Suno in età medievale*, in *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, Atti del Convegno (Fontaneto d'Agogna, 7 giugno 2008), a cura di G. ANDENNA, I. TERUGGI, Novara 2009, pp. 55-88.
- DONNA D'OLDENICO 1967, *Oldenico e altre terre vercellesi tra il Cervo e il Sesia*, Torino 1967.
- FERRARIS 2000 – G. FERRARIS, *Il "cerchio magico" dei privilegi imperiali per la chiesa di Vercelli. Il diploma di Ottone III del 7 maggio 999*, in *Per un millennio: da "Trebledo" a Casalborgone 999-1999*, Atti della giornata di studi (Casalborgone, 22 maggio 1999), a cura di A.A. CIGNA, A.A. SETTIA, Chivasso 2000, pp. 15-50.
- FERRARIS 2003 – G. FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003 (Biblioteca della Società Storica Vercellese).
- FERRARIS 2005 – G. FERRARIS, *Gli ospedali di San Bartolomeo e di Sant'Andrea di Vercelli nel medioevo. Aspetti istituzionali, religiosi ed organizzativi*, in *Il misero cibo* 2005, pp. 35-49.
- GAZZINI 2002 – M. GAZZINI, *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini, militari*, in «Reti Medievali-Rivista», III (2002), 1, url:< http://www.ds-sg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Gazzini/htm>.
- GAZZINI 2007 – M. GAZZINI, *L'ordine di S. Giovanni e la società locale tra religiosità e assistenza. Italia centrosettentrionale, secoli XII-XIV*, in *Gli ordini ospedalieri* 2007, pp. 137-157.
- GEARY 1991 – P. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1991 (trad. it. *La trafugazione delle reliquie nel medioevo (secoli IX-XI)*, Milano 2000).
- GIULIANO 2006 – G.F. GIULIANO, *Santa Maria d'Isana, Santhià* 2006.
- Gli ordini ospedalieri* 2007 – *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, Atti della Giornata di studio (Roma, 16 giugno 2005), a cura di A. ESPOSITO, A. REHBERG, Roma 2007 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 3).

- GUGLIELMOTTI 1999 – P. GUGLIELMOTTI, *Comunità di insediamento e comunità di valle fino al tardo secolo XIV*, in *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, a cura di G. GANDINO, G. SERGI, F. TONELLA REGIS, Torino 1999, pp. 65-79.
- GULLINO 1987 – G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli 1987.
- Il misero cibo* 2005 – *Il misero cibo. Vescovi e carità a Vercelli tra medioevo e rinascimento*, catalogo della mostra (Vercelli, 19 febbraio-26 giugno 2005), a cura di G. PANTÒ, Vercelli 2005.
- JUHEL, VINCENT 2007 – V. JUHEL, C. VINCENT, *Culte et sanctuaires de Saint-Michel en France*, in *Culto e santuari* 2007, pp. 184-207.
- MAINONI 2005 – P. MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XII* 2005, pp. 311-352.
- MANDELLI 1858 – V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel medio evo. Studi storici*, III, Vercelli 1858.
- MERLO 1988 – G.G. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in «Annali di Storia Pavese», 16/17 (1988), pp. 65-77, ora in Id., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli 1997, pp. 57-81.
- ORDANO 2006 – R. ORDANO, *Tra il serio e il faceto. La via francigena*, url: <http://www.webalice.it/r_ordano/viaFRANCIGENA.htm>.
- OTRANTO 2007 – G. OTRANTO, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale*, in *Culto e santuari* 2007, pp. 385-415.
- PANERO 1988 – F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988 (Biblioteca di Storia urbana medievale, 2).
- PANERO 2004 – F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004 (Biblioteca della Società Storica Vercellese).
- PANTÒ 1998 – G. PANTÒ, *Strutture di ospitalità a Vercelli nel Medioevo. Dati archeologici*, in *Lungo il cammino. L'accoglienza e l'ospitalità medievale*, Atti del Convegno (Torino, 20 ottobre 1994), in *Le vie del medioevo. Pellegrini, Mercanti, Monaci e Guerrieri da Canterbury a Gerusalemme*, Torino 1998, pp. 91-117.
- PANTÒ 2003 – G. PANTÒ, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo in Italia settentrionale*, 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garlate, 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 2003 (Documenti di archeologia, 30), pp. 87-107.
- PANTÒ 2005 – G. PANTÒ, *Dall'archeologia la "storia inconsapevole" dell'alimentazione*, in *Il misero cibo* 2005, pp. 15-33.
- PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001 – G. PANTÒ, L. PEJRANI BARICCO, *Chiese nel-*

- le campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 2001 (Documenti di archeologia, 26), pp. 17-54.
- Pellegrinaggi e santuari 2009 – Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale*, Atti del XVI Convegno Sacrense-Secondo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), a cura di G. Casiraghi, G. Sergi, Bari 2009 (Biblioteca Michaelica, 5).
- REIS 2003 – R. REIS, *Contributo allo studio della geomorfologia della pianura del Fiume Sesia*, in «Geoingegneria Ambientale e Mineraria», 108, marzo-giugno 2003, pp. 37-47.
- Riviera di Levante 2001 – Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni*, Atti del Convegno (Genova-Chiavari-Rapallo, 9-12 settembre 1999), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera 2001 (Istituto Internazionale di Studi Liguri, Atti dei Convegni, VI).
- San Michele di Trino 1999 – San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. NEGRO PONZI MANCINI, I, Firenze 1999 (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 25).
- SERGI 1998 – G. SERGI, *Via Francigena, chiesa e poteri*, in *La Via Francigena. Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa*, Atti del Convegno (Torino, 20 ottobre 1994), in *Le vie del medioevo. Pellegrini, Mercanti, Monaci e Guerrieri da Canterbury a Gerusalemme*, Torino 1998, pp. 141-153.
- SETTIA 1983 – A.A. SETTIA, *Casale Monferrato: sviluppo e struttura di un borgo*, in ID., *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983 (Cultura materiale, 1), pp. 103-157, già pubblicato come ID., *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Statuti di Casale 1978*, pp. 31-91.
- SETTIA 1988 – A.A. SETTIA, *Strade e pellegrini nell'Oltrepò pavese: una via «romea» dimenticata*, in «Annali di Storia Pavese», 16/17 (1988), pp. 79-89.
- SETTIA 1991 – A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia sacra, 46), pp. 167-284, già in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXVIII (1970), pp. 5-108.
- SETTIA 1996 – A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996.
- SETTIA 2005 – A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII 2005*,

pp. 353-410.

Statuti di Casale 1978 – *Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. CANCIAN, Alessandria 1978 (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 22).

STOPANI 1998 – R. STOPANI, *La via francigena. Storia di una strada medievale*, Firenze 1998.

SZABÒ 1992 – TH. SZABÒ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992 (Biblioteca di Storia Urbana Medievale, 6).

TOSCO 1998 – C. TOSCO, *Architetture dei Templari in Piemonte*, in *I Templari in Piemonte. Dalla Storia al Mito*, Atti del Convegno (Torino, 20 ottobre 1994), in *Le vie del medioevo. Pellegrini, Mercanti, Monaci e Guerrieri da Canterbury a Gerusalemme*, Torino 1998, pp. 235-258.

UGGÉ 1998-2001 – S. UGGÉ, *Fonti archeologiche e documentazione scritta per la storia dei cenobi altomedievali di area piemontese*, tesi di dottorato di ricerca in “Archeologia e antichità post-classiche (secc. III-XI)”, Università “La Sapienza” di Roma, XIV ciclo, tutor prof. G. Cantino Wataghin, a.a. 1998-2001.

VERCELLA BAGLIONE 1992 – F. VERCELLA BAGLIONE, *Il percorso della Vercelli-Ivrea in età romana e medievale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XC, 2 (1992), pp. 613-633.

VERCELLA BAGLIONE 1993 – F. VERCELLA BAGLIONE, *Alcune considerazioni sul percorso vercellese della strada Pavia-Torino in età romana e medievale*, in «Bollettino Storico Vercellese», XXII, 1 (1993), pp. 5-42.

Vercelli nel secolo XII 2005 – *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005 (Biblioteca della Società Storica Vercellese).